

Scuola secondaria

No, non è questa la professionalità per gli anni 2000

Ancora una volta, dopo anni di dibattiti inconcludenti, si torna a discutere in un ramo del Parlamento della riforma della scuola secondaria superiore. Il fatto però non fa più notizia e nessuno quindi ne parla, anche se le profonde trasformazioni che stanno investendo il lavoro e le professioni, e quelle più radicali che si annunzieranno nel prossimo futuro, dovrebbero consigliare una maggiore attenzione ai problemi della formazione in generale e, in particolare, ad un tipo di scuola che come risultato di un bilancio della legge in discussione dovrebbe assicurare una formazione culturale e una formazione professionale di base che consentano sia l'inserimento nel mondo del lavoro, sia l'accesso agli studi superiori (l'Università).

Giustifica in parte anche il lungo dibattito che ha preceduto e seguito la presentazione dei due schemi di disegno di legge (quello dei comunisti e quello dei democristiani) oggi nuovamente in discussione. E tuttavia, anche se le differenze non sono trascurabili, l'impianto comune è di grande rilievo: una scuola unitaria fondata su un biennio imperniato su conoscenze fondamentali, un triennio caratterizzato da un'impostazione preprofessionale, un'area comune per correre una base culturale di livello medio-alto al quadro intermedio della società ed un gruppo di aree di professionalità, articolate per indirizzi, che abbiano dignità culturale e non scadano nella eccessiva specificità delle professioni. Si rammenta a questo proposito che la riforma avvenuta spetterebbe alle regioni di organizzare veri e propri corsi professionali particolarmente orientati a soddisfare le esigenze

del mercato del lavoro presenti sul territorio.

Le differenze principali tra le due proposte sorgono invece nello stabilire i posti e i rapporti tra l'area comune e l'area di professionalità, per cui da un lato (e siamo noi comunisti) si sottolinea l'esigenza di una base culturale sufficientemente ampia per affrontare sia i cambiamenti nel lavoro che l'opzione universitaria, mentre da parte democristiana si richiama soprattutto la necessità di una formazione adeguata all'inserimento nel mondo del lavoro.

È curioso però constatare che quando i due progetti giungono a definire «gli indirizzi» delle aree di professionalità convergono in un'identica proposta (l'articolo 6) che a me sembra contraddire le tesi di entrambi: le nostre per l'estremo frazionamento degli indirizzi indicati, le altre per la grande genericità della loro definizione, entrambe per la mancata aderenza all'obiettivo dichiarato di assicurare una preparazione culturale coerente con i campi di professionalità.

Perché se può risultare già troppo schematico far corrispondere le aree di professionalità a definiti settori del sapere e non di attività umane, specie in un mondo in cui la complessità dei problemi richiede conoscenze sempre più interdisciplinari, diventa un'evidente forzatura voler identificare gli indirizzi, come fa la legge, con la combinazione apparentemente aleatoria di discipline tradizionali. Così, ad esempio, nell'area cosiddetta «naturalistica, matematica e tecnologica» si trovano tra i dieci indirizzi proposti quelli di: fisico-chimico, fisico-meccanico, fisico-elettrotecnico e fisico-elettronico oppure quelli di: matematico-naturalistico e matematico-informativo, mentre nell'area linguistico-storico-letteraria i due indirizzi classico e moderno.

Un diverso approccio che facesse invece riferimento alle attività umane potrebbe suddividere quelle relative all'area naturalistico-matematico-tecnologica — che a me parrebbe più logico chiamare «dell'applicazione prevalente delle scienze astratte e della natura» — in solo cinque attività collegate alla realizzazione, all'organizzazione e all'impiego: a) delle macchine e dei processi discontinui che implicano — ma non esclusivamente — la conoscenza di tecnologie come quelle

meccaniche, elettromeccaniche, elettroniche e microelettroniche; b) dei processi continui che implicano la conoscenza di tecnologie — come quelle energetiche e dei materiali — che applicano soprattutto le conoscenze della fisico-chimica; c) delle tecnologie dell'informazione che implicano prevalentemente conoscenze di Informatica, trasmissione dati, reti di comunicazione, automazione d'ufficio e robotica; d) delle tecnologie legate allo sviluppo del territorio e dell'ambiente naturale che implicano conoscenze integrate di agronomia, di ecologia, delle comunicazioni e dei trasporti, dell'assetto del territorio, di urbanistica e delle costruzioni; e) delle tecnologie della vita animale e vegetale e in particolare delle biotecnologie e delle tecnologie sanitarie.

È questo solo un esempio, certo discutibile e perfezionabile, un approccio diverso al problema degli indirizzi in cui è prevalente la caratterizzazione interdisciplinare rispetto a quella disciplinare, delle competenze dei campi di lavoro di attività rispetto alle conoscenze per realizzarle. Una tale caratterizzazione che supera una difficoltà tutta idealistica della nostra cultura — la difficoltà di integrare il sapere, avrebbe anche il vantaggio di ridurre la pressione delle corporazioni accademiche per far prevalere alcune discipline su altre.

Se c'è ancora tempo e voglia per riaprire su questi problemi un dibattito serio ed impegnato, perché non farlo chiedendo a parteciparvi le intelligenze della società e di tutti i partiti?

Giovanni Battista Gerace

LETTERE ALL'UNITA'

«Bisogna fare leva sul carattere unificante del metodo scientifico»

Caro Unità,

se la droga è violenza che l'uomo rivolge contro se stesso per non vedersi nell'attuale società, la violenza può diventare anch'essa una droga invidiosissima, se si camuffa da buon sentimento, professionalità, patriottismo.

Io mi domando: chi è il chimico che sintetizza un gas capace di uccidere milioni di uomini? Chi è il biologo che manipola un virus con l'intento di generare epidemie mortali per intere popolazioni umane? Chi è il fisico che progetta una bomba letale per mezza umanità, credendo di sopravvivere illeso nell'altra metà? Esiste, mi chiedo, un rapporto genetico tra scienza e violenza?

Direi di no. La Scienza, secondo l'epistemologo, è costituita da procedure, tecniche, regole, che collegano persone di ogni nazionalità, lingua, ideologia. Si osserva un fatto, si formula un'ipotesi, si costruisce un esperimento, si inventa uno strumento a questo adeguato, si riproduce il fatto e così via secondo una razionalità che coinvolge anche i padri dell'anarchismo epistemologico.

È questa universalità metodica di primo livello ad assicurare ai ricercatori la possibilità di comunicare tra loro e di costituirsi, quindi, in comunità scientifica implicita, lingua, ideologia, si osserva un fatto, si formula un'ipotesi, si costruisce un esperimento, si inventa uno strumento a questo adeguato, si riproduce il fatto e così via secondo una razionalità che coinvolge anche i padri dell'anarchismo epistemologico.

«È stato solo un attimo»

Caro Unità,

«Luce fatua, diabolica...»
(La serenità si crea a colpi di martello?)

Caro Unità,

«Effetti negativi quell'accordo ne produrrà a dismisura»

Caro direttore,

Faccio solo una domanda fra le tante che mi ronzano in testa: quel dipendente che d'ora in poi arriverà puntuale al lavoro per avere il premio delle due mila lire che comporamente avrà? Comincerà a produrre subito o continuerà con il solito andazzo? Questo accordo, poi, di certo non aiuta ad allargare le alleanze sociali tra lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi perché getta ancor più discreditato su questo Stato. Ho sentito vari lavoratori autonomi, artigiani ecc. asserire che, se potranno, continueranno a non pagare le tasse allo Stato, se una parte di queste è necessaria a premiare chi di dovere è obbligato a rispettare l'orario di lavoro. Lenini ha investigato che dalle piccole nascono le grandi cose. Come effetto negativo questo accordo penso che ne produrrà a dismisura.

MAURO TRENTI (Salticcia San Giuliano - Modena)

Una legge mal fatta che allungherà il qualunquismo

Caro direttore,

La legge finanziaria '84, che all'art. 20 stabilisce le condizioni per la cessazione della corresponsione delle quote aggiunte di famiglia, è un obbrobrio che definisce superficiale e ingiusto il dir poco. È meraviglioso che un Parlamento possa licenziare leggi di questo tipo.

AUGUSTO MERLO (Breda di Piave-Treviso)

Un pensiero sul filosofo Me-ti

Carissimi compagni,

Invece, come presto si mostrò, non gli riuscì poi tanto difficile. Egli infatti non prese, soprattutto dai pochi benestanti, che essi anteponevano l'utile dei molti al loro proprio; bensì pretese proprio dai molti che ognuno di essi anteponesse l'utile generale al proprio utile particolare. L'operaio doveva rinunciare a una mercede sufficiente e costruire strade per la collettività. Il piccolo contadino doveva rinunciare a prezzi buoni per il suo bestiame e fornire alla collettività bestiame a buon mercato ecc. Così la frase faceva già un effetto meno magnifico. Si vide che la nazione si trovava in una situazione in cui l'utile reale di qualcuno poteva essere ottenuto solo danneggiando gli altri, e questo utile era tanto maggiore quanto più danneggiava gli altri.

FATIMA TALBI (Roue de la Victoire 18, Tiaré)

INCHIESTA

Il consumo dell'eroina dilaga in tutti i ceti sociali



In Inghilterra epidemia di droga

Dal nostro corrispondente LONDRA — Una volta trovava smercio fra le classi medie più abbienti nei grandi centri urbani. Ora viene consumata — in quantità sempre più larga — nei quartieri popolari, nelle cittadine di provincia, in campagna. La diffusione della droga in Gran Bretagna ha raggiunto proporzioni allarmanti. L'aumento è costante ma si è registrata una forte impennata negli ultimi tre o quattro anni. C'è stato un abbassamento di prezzo sul mercato illegale e la maggiore disponibilità di ciò che si fuma, si annusa o si inietta ha esteso la «meda» presso tutti i ceti sociali. Una volta di eroina, una dose massiccia, vale 120 sterline (280 mila lire); la metà di quel che costava fino a qualche tempo fa. Le autorità interessate rinnovano il loro grido d'allarme.

e, una volta sbarcato, quale mano «ungere» per agevolarsi l'uscita. Il suo compenso, da parte del «sindaco della droga» che gli ha dato la commissione, è di tremila sterline (7 milioni di lire) per ogni viaggio.

A prezzi «stracciati» viene offerta anche ai bambini - Del tutto impreparato il Servizio medico nazionale - Intanto alla Dogana, decimata dal «rigore» della Thatcher, i corrieri passano indisturbati Un traffico intrecciato con quello delle armi

La droga degli anni 60 si presentava quasi come un gioco, un diversivo destinato a rimanere confinato entro una minoranza. Ma la droga che malagratamente è andata divulgandosi negli anni 80 è tutto il contrario: l'eroina è adesso la sostanza-rifugio che blocca consapevolezza e dolore, che ottunde i sensi di fronte allo squallore della miseria, che serve a cancellare il cerchio ineluttabile della disoccupazione, il vuoto di un futuro senza speranza. L'eroina si dice con amara ironia, è un gran livellatore sociale, accomuna ricchi e poveri ad uno stesso ferreo legame di dipendenza.

POESIA DI PRIMAVERA
LA PIOGGIA DEGLI AUMENTI TARIFFARI CADENDO SUL TETTO DEL 13% FACEVA TICKET, TICKET, TICKET...



Antonio Bronda

tivamente all'uscita della scuola per bene o nel locale delle lavanderie dei palazzoni di periferia. Una volta assuefatti, le cifre scattano in parallelo: ci vogliono 30 o 40 sterline al giorno per soddisfare l'abitudine.

Spesso il consumatore si trasforma a sua volta in spacciatore, allarga il cerchio degli acquirenti per potersi comprare a sua volta la droga di cui non può più fare a meno. Altri cominciano a rubare, in casa e fuori, altri ancora (ragazze e ragazzi giovanissimi) si danno alla prostituzione. Le statistiche sono incerte. Le fonti ufficiose, caute, dicono 60 mila. Medici, assistenti sociali e ricercatori confermano invece che il numero dei drogati in Gran Bretagna è ormai superiore ai 100-150 mila. Al ritmo attuale, se non si fa niente per fermarli, fra cinque anni saranno diventati 250 mila. Chi non ce la fa più, accetta di registrarsi col ministero degli Interni per ottenere il trattamento medico e l'indispensabile sostegno del metadone: le iscrizioni sono andate crescendo del 40% all'anno.

Il disastro è che questa esplosione di droga trova il Servizio Medico Nazionale del tutto impreparato, ossia con le stesse strutture e risorse approntate negli anni 60 quando il problema era infinitamente minore. C'è una lista di attesa di tre mesi per i pochi posti letto